

## **GORGONA: ISOLA "CHIUSA"**

**Latitudine: 45° 25' 72" Nord**  
**Longitudine: 9° 54' 60" Est**

Il porticciolo d'entrata è a Cala dello Scalo, a Est, con Fanale n° 1988 a lampi rossi. All'interno del moletto ci sono delle bitte e degli anelli d'ormeggio. Il fondale è di 2 m. Il Grecale rende pericoloso l'ormeggio. Le punte nord e sud dell'isola sono segnalate rispettivamente dai fari n° 1983 di Punta Paratella, posto – come l'altro – su di un candelabro bianco su riservetta bianca. Quello di Punta Cala Scirocco è il n° 1992.

L'isola è parte integrante del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano assieme a Capraia, Elba, Pianosa, Montecristo, Giglio e Giannutri. È nel comune di Livorno da cui dista 20 miglia marine (circa 37 Km). Ha una superficie di 2,23 Km<sup>2</sup>, è lunga 1,5 Km e larga 5,5 Km con uno sviluppo costiero di poco più di 5 Km. È un quadrilatero irregolare, montuoso e collinare. Il suo profilo ricorda un volto emergente dal mare da dove si erge quasi come un ammasso di colline le une sovrapposte alle altre. L'altezza massima è P. Gorgona (m 255) su cui ci sono i resti di un ex semaforo (altresì chiamato l'Osservatorio) vicino alla Torre Vecchia, pisana.

Il territorio del Parco Nazionale è diviso in zone: l'isola, la costa e i 500 m di mare attorno. Un quasi decagono che circonda l'isola e ha un settore di apertura per l'accesso a Cala dello Scalo solo in casi di forza maggiore e su autorizzazione della Casa penale.

Dal 1869, come succursale di Pianosa, è sede di Istituto Penitenziario. Nel 1978 venivano dichiarati 57 tra guardie e ladri e 22 abitanti. Nel 1984 erano presenti 224 abitanti: l'isola era diventata proprietà della Giustizia dello Stato. In alcuni periodi i detenuti hanno superato anche le 200 unità. Attualmente conta una trentina di residenti dei quali solo una (la signora Luisa Citti) vi abita tutto l'anno.

È scomodissima da raggiungere, spesso col mare grosso a causa delle variazioni meteo, ma non impossibile da "evadere" con gli aiuti esterni. C'è la motonave che da Livorno passa settimanalmente per andare a Capraia. Il martedì è giorno di colloquio per i detenuti e i parenti, previa autorizzazione, possono sbarcare per fare visita. La traversata è di 3 o 5 ore con la fermata a Gorgona. Una vedetta della Polizia Penitenziaria fa servizio di navetta per e da Livorno 2 o 3 volte al giorno.

In isola vi possono risiedere il medico, il biologo marino e gli altri civili che svolgono consulenze per il Ministero della Giustizia legate alle attività che i detenuti svolgono in isola. I prodotti ottenuti dalle attività agricole e zootecniche vengono commercializzati all'interno del carcere e talvolta ad altri Istituti di Pena della Toscana.

Se per Pianosa il nome viene dalla sua forma piana, per Gorgona si sa che emerge da fondali profondi (gorgo? O profondità del mito?). In greco era Egilora o "terra di capre", per i Latini e i Romani era Urgo, Gorgon, Marmorica. In latino e nel tardo greco il nome Gōrgone o Gorgone era dato, dalla mitologia greca, a 3 divinità: Medusa, Steno e Curiale, le cui teste orribili, anguicrinite, erano capaci di impietrire chi le guardasse: si dice ancor adesso restare impietriti, per esempio, dalla paura o dall'atrocità. La tradizione è peraltro incerta, come pure l'interpretazione del mito.

Secondo Omero, e nei tempi a lui posteriori, la Gorgonia era sola, identificata in Medusa rivale di Atena o in un aspetto della stessa Atena (dea dell'intelligenza e al tempo stesso utilizzante l'intelligenza in modo perverso, cattivo). Una leggenda la fa uccidere da Perseo, un'altra dalla stessa Atena che ne avrebbe poi fissata al proprio petto la testa come trofeo di vittoria (la testa vicino al cuore, nel petto, per l'equilibrio personale).

La Torre Vecchia è una ex fortezza pisana sulla scogliera della Costa dei Cantoni (per NW) che prosegue con la Costa dei Gabbiani (per SW).

La Torre Nuova, a destra del porto, è del XIII secolo, eretta dal Granduca di Toscana (oggi sede degli uffici amministrativi, dell'ufficio comando e di quello del direttore del carcere). Il cimitero degli Arabi testimonia il clima troppo freddo – Gorgona è la più settentrionale delle isole dell'arcipelago – per persone prigioniere di chissà quali guerre, provenienti da paesi caldi.

La rossa Torre Garibaldi domina Cala Scirocco. C'è una vena d'acqua e sono state costruite vasche e tubature per sfruttarla. Sulla parte più settentrionale della cala c'è la grotta del Bue Marino: ricordo degli ultimi esemplari della foca monaca.

A est Gorgona forma tre valli che terminano in altrettante cale naturali su un mare profondo e poco sicuro, è coltivata e coperta, in parte, di alberi e vigneti mentre a ovest è più nuda, rocciosa e a picco come a Cala Maestra dove il tramonto è di grandiosità.

Nel 1875 la colonia agricola aveva 160.000 viti (testimonianza di Jack La Bolina, navigatore e scrittore).

Dove la vegetazione è spontanea, si caratterizza per la macchia mediterranea costituita da cespugli di mirto, lentisco, cisto, more e il profumatissimo rosmarino che con la sua fioritura macchia, di colore indaco, l'uniformità del verde. Sono presenti anche piante di eufobia e arisario. Tra gli arbusti della macchia svettano il pino di Aleppo e lecci secolari alti fino a 18 m (erano sacri per i Romani e gli Etruschi).

Sappiamo che intorno a 50.000 anni fa, insieme a Elba, Montecristo e Pianosa, l'isola era unita al continente formando un'unica grande penisola (glaciazione di Wurm) poi, 18000 anni fa, con lo sciogliersi dei ghiacci, il livello del mare salì formando le isole.

La pesca era ed è riservata ai soli residenti. A Gorgona passavano banchi di sardine e acciughe che venivano inseguiti fino in Africa. Passavano i tonni fino al 1907. È certo che finora Gorgona ha salvato il suo equilibrio ecologico: anche qui è rimasto il lauro (alloro) altro albero sacro ad Apollo e alla stirpe greca e latina degli eroi, dei poeti e dei saggi.

A Gorgona non si può scavare per ragioni di sicurezza....

Le due torri (la pisana e la medicea) in 20 anni hanno subito un degrado mai accaduto negli 8 secoli di vita della prima e nei 3 secoli di vita della seconda. Il convento dei Certosini è stato raso al suolo per la costruzione del nuovo carcere: un miliardo e mezzo delle vecchie lire.

Quando i direttori erano illuminati c'era un museo, piccolo, per i reperti di maggior pregio: fino alla metà del '900. Poi non si pensò più che il lavoro fosse rieducativo (forse nel ricordo dell'insegna dei lager "Il lavoro vi farà liberi"). Gorgona passò, per alcuni anni, da colonia agricola a galera. Attualmente non è più così. I detenuti sono selezionati sulla base del mestiere che sanno svolgere, della buona condotta e della durata della fine pena (4-5 anni).

### **Un po' di storia.**

Nel 777 a.C. i Greci avevano nella base di Pithecusa (Ischia) un punto avanzato nel Tirreno meridionale e nel 750 avevano fondato Cuma (sopra il golfo di Napoli): Gorgona era Gurgon. Poi fu abitata dai Romani col nome di Urgan e alcuni resti parlano di stanziamenti romani sul Piano dei Morti (Arabi?).

Con la persecuzione di Diocleziano del 303 crebbero le forme di ascetismo anche sul modello di S. Anastasio, proveniente dall'Africa settentrionale dove dall'Egitto alla Numidia (zona compresa dalla Libia all'Algeria) molti uomini di fede praticavano forme integraliste di ascetismo. Giovani emuli dei monaci di Capraia giunsero a Gorgona e pare che S. Agostino nel 387, durante il suo viaggio da Milano a Ostia dopo la sua conversione, si fosse fermato nella piccola isola per dare una prima regola ai fratelli e ne elogiasse la pace e la tranquillità.

Nel 439 la giovinetta cristiana cartaginese Giulia fu crocifissa in Corsica. I solitari monaci della Gorgona, avvertiti misteriosamente in sogno di quanto accaduto, avvistarono al largo la croce con il corpo della martire, ancora inchiodate mani e piedi. Non solo: attaccato alla croce vi era un cartiglio, scritto da mani angeliche, con il nome e la storia del martirio. Ne recuperarono il corpo e trasportatolo nella loro isola, dopo averlo ripulito e unto con aromi, lo deposero in un sepolcro. Probabilmente in prossimità del cimitero monastico ora conosciuto come Villa Margherita e attualmente adibito a ricovero del bestiame.

Le spoglie rimasero nell'isola fino al 776 quando furono trasportate a Brescia dal re longobardo Desiderio, nel monastero eretto per sua figlia Angelsberga. La venerazione per Giulia si era irradiata da Gorgona a Livorno che la elesse patrona della città. Intanto i monaci non vollero più chiamare l'isola col nome di Gorgona, relativo a idolatria, ma con quello di Margherita "pietra preziosa", togliendolo dall'evangelo.

A causa delle invasioni barbariche numerose famiglie cercarono salvezza sulle isole e per l'umana fragilità avvenne che la disciplina monastica ne soffrì grave danno. Alla fine del V secolo i monasteri della Gorgona e della Capraia entrarono a far parte della diocesi di Luni(giana). Nel 596 il papa Gregorio Magno scrisse una lettera al vescovo di Luni invitandolo alla massima severità contro i monaci che peccavano di lussuria. Fu allora che elesse l'abate Orosio quale commissario apostolico per riformare i costumi e far rivivere l'osservanza nei monasteri. Fu anche il primo papa ad usare Gorgona come luogo di pena mandando il prete Saturnino a scontare le proprie colpe. Iniziò così il destino dell'isola che fu spesso luogo di relegazione per ecclesiastici che avevano gravemente oltraggiato i propri doveri, ma fu anche ricovero di alcuni illustri perseguitati.

Capraia e Gorgona furono date in privilegio ai Pisani nel 962 dall'imperatore Ottone I: deserte, monaci fuggiti o uccisi, monasteri distrutti. Quello di Gorgona venne ricostruito e vi tornarono i monaci. La Torre Vecchia fu costruita dai Pisani contro i Saraceni.

Nel 1169 Genova occupò per 10 giorni Elba, Capraia e Gorgona. Subito i Pisani ripresero l'isola e dopo 10 anni, con la diplomazia isolarono Genova La Superba dalla Sardegna, Corsica e dall'Arcipelago, sotto il comando di Giulio da Montefeltro, cui poi voltarono le spalle.

È nota l'invettiva dantesca (Inferno c.to XXXIII, vv.79-90 ) di Guido da Montefeltro contro Pisa:

"Ahi Pisa, vituperio de le genti  
del bel paese là dove 'l si suona  
poi che i vicini a te punir son lenti,  
muovasi la Capraia e la Gorgona,  
e faccian siepe ad Arno in su la foce,  
sì ch'elli annieghi in te ogne persona!"

Nella maledizione dantesca viene auspicato lo spostamento delle isole di Capraia e di Gorgona verso la foce dell'Arno in modo tale da provocarne l'ostruzione e la conseguente morte per inondazione di tutti i Pisani.

Nel 1360 i Benedettini della Gorgona, ridotti a pochi monaci terrorizzati sia dalle razzie periodiche dei pirati sia dalle continue guerre lasciarono la cura diretta dei propri interessi. Si dice che il 5 marzo di quell'anno nominarono loro procuratore un tal Benvenuto Sossi perché agisse liberamente a loro nome, affittando, allivellando, riscuotendo e conferendo chiese e poco dopo fuggirono dall'isola: su quell'isola passarono i Barbarossa e i Dragut!

Nel XV secolo i Visconti vendettero Pisa a Firenze per 200.000 fiorini. I Pisani nel 1403 scacciarono i Fiorentini: Capraia e Gorgona divennero proprietà di Giovanni Gambacorti, nuovo signore di Pisa.

Gorgona dal 1406 divenne proprietà dei Medici che nel XVII secolo vi costruirono la bella fortezza di Torre Nuova a guardia della Cala dello Scalo. Nel 1423 Gorgona fu assalita dai pirati che distrussero la chiesa e devastarono il monastero. In seguito all'assedio, dieci monaci sopravvissuti ad un primo attacco, si rifugiarono nella Torre Vecchia costruita sull'orlo della strapiombante scogliera della Costa dei Cantoni e valorosamente si difesero. Dopo 50 anni dovettero, prostrati, abbandonare l'isola. Nel 1564 Cosimo de' Medici cedette in usufrutto la Gorgona ai monaci Brasiliani a condizione che la difendessero dai turchi. Ma anche quest'ordine non riuscì a resistervi.

Nel 1663, calmatesi le acque dalle invasioni di pirati e corsari, fu imposto alla Certosa di Calci, da cui dipendeva il convento, di mandare nell'isola almeno un cappellano per i pescatori e i soldati che vi vivevano: ciò significa che il convento era ancora deserto.

Nel 1705 i certosini osarono riprendere il possesso dell'isola e, stipulato un nuovo accordo con il Granduca di Toscana, ricostruirono il convento proprio sopra la Cala dello Scalo. Vi era annessa una chiesina, la stessa che ancor oggi rimane, superstite testimonianza di fede e lavoro.

Nel 1771 i monaci furono costretti alla ritirata. Cedettero Gorgona al Granduca Pietro Leopoldo di Lorena che decise di farne un civile villaggio di pescatori e agricoltori con un editto che assicurava privilegi ed esenzioni fiscali e così l'isola si popolò di una piccola comunità. Visse soprattutto della pesca delle acciughe e della modesta agricoltura che la natura dell'isola consentiva, già abilmente avviata dai Certosini. Dopo l'Unità d'Italia, nel 1869, Gorgona fu

destinata a "bagno penale" o a luogo di confino specialmente per gli accusati di brigantaggio, succursale di Pianosa dalla quale si rese autonoma due anni dopo. Ad alcuni di essi si faceva lavorar la terra.

Grazie alle capacità gestionali del nuovo direttore Angelo Biagio Biamonti, insediatosi nel 1871, l'isola venne totalmente trasformata: furono costruite case e capanne, aperte strade, riunite sorgenti d'acqua, dissodati e coltivati i migliori terreni, impiantato un podere modello introducendo l'allevamento del bestiame e l'esercizio di mestieri utili e necessari. La popolazione civile fu recintata dentro al porto.

Nella guerra del 1915-18 i soldati caduti dell'Arcipelago furono circa 500. le famiglie, i morti del cimitero stanno a dimostrarlo, si chiamavano quasi tutti: Citti e Dodoli, i due ceppi rimasti.

Nella seconda guerra mondiale giunsero sull'isola anche gli americani e i tedeschi. Per loro la Gorgona era ritenuta una posizione strategica importante.

Sembrano essere 3 le cause di non unità fra le isole dell'Arcipelago:

- 1 le eredità storiche
- 2 la prevalenza di Elba
- 3 le piaghe dei penitenziari

Alla liberazione di Capraia dalla servitù penitenziaria seguirà Gorgona?

Se Elba ha potuto sopportare la dimensione industriale del turismo, come Giglio, lo potrebbero Capraia e Gorgona?

P28 bit.1534  
Tavola di Bora

### **Bibliografia:**

G. Racheli: Le isole del ferro Ed. Mursia, 1978, pp 359, ill.

Enciclopedia Europea Ed. Garzanti, 1984, vol. 12

Vocabolario della Lingua Italiana. Ist. Dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 1987

Autori Vari: Toscana Ed T.C.I. 2001, pp. 867, ill.

Pagine azzurre: Il portolano dei mari d'Italia, 2006, pp. 867. ill.

Bolina. Dove navigare. Guida al Mediterraneo, 2006, pp. 370, ill.

I.I.M.M.: Portolano 2, p. 102; Fari e Fanali: parte 1°, p. 154; Carta n° 909, 4-116

Grazie alla prof. Laura Di Chio per la rilettura e le puntuali precisazioni.